

Gli alti valichi solandri del Cevedale

Se le creste nevose, che partendo dal Tonale corrono verso il Corno dei Tre Signori, verso S. Matteo, il Vioz, il Cevedale e la Cima Venezia, cingono d'un potente baluardo il solco vallivo dell'alto Noce non è però detto che attraverso i loro valichi si siano sviluppate, fors'anco da tempi preistorici, relazioni fra le genti solandri e quelle abitanti la Val Camonica, la Tellina e Venosta.

Le importanti intaccature di quella catena, oggi attraversate solo da pochi alpinisti, erano un tempo la via comune su cui passavano tribù di etruschi e di galli, eserciti romani e mercanti medioevali, famiglie spostantesi da una valle all'altra in cerca di lavoro e di pane.

Lasciato in disparte il passo del Tonale, che meriterebbe da solo una lunga trattazione, faremo argomento di questa breve rassegna i valichi del Montozzo (m. 2617), della Sforzellina (m. 3005), della Forcola (m. 3032) detto anche di Martello, che s'irraggiano a nord, ovest e sud-ovest del villaggio di Peio, villaggio che segna la più alta stazione gallica del Trentino.

E' radicata tradizione di questo paese (1) quella di trarre origine da genti venute

dall'Engadina, ma ciò ch'è tuttora constatabile è la somiglianza di termini dialettali e d'etimi comuni all'alta Val di Sole ed alle consorelle lombarde e svizzere così quasi da formare un ponte fra il ladino del Trentino orientale e quello dei Grigioni.

Storici di chiara fama (2) non negano la probabilità che il passo del Montozzo fosse attraversato da una via romana congiungente le Valli del Noce con quella dell'Oglio, com'è pure accertata l'esistenza della medioevale «Via dei Cavalli», congiungente Bormio dalle trenta torri con la Valle di Peio, la Venosta e Salisburgo. Secondo l'Arvedi (3), sei giorni impiegavano a ritornare a Peio i mercatanti carichi di sale e corami che, attraversata la Venosta, la Val Martello, la Forcola, la Val La Mare, la Val del Monte, la Sforzellina e sopra un caratteristico naturale ponte di pietra (4), il Pian Bormino, scendevano la Val Furva per giungere a Bormio.

Che poi nel medioevo frequente fosse attraverso il Montozzo e la Via dei Cavalli il passaggio di famiglie lombarde immigranti in Val di Sole, attratte dall'industria del ferro di Comasine è storicamente pro-

vato. G. Ciccolini conta fra il 1301 e il 1600 ben 264 persone immigrate (5). E certe come i Pezzen (Vermiglio - Croviana), i Migazzi (Cogolo), i Federici (Ossana) furono contate fra i più nobili casati della valle (6) e diedero illustri uomini d'arme o di chiesa come il Card. G. Migazzi che resse per ben quarant'anni e sotto tre imperatori le sorti della diocesi viennese.

Montozzo e Sforzellina vennero più volte nel corso dei secoli presidiate in tempo di guerre e di calamità. Recentemente, nel 1800, vi s'accamparono i soldati del generale Stojanic quando l'armata dei Grigioni guidata da Macdonald tentava scendere da lassù alla conquista di Trento. Nella prima guerra mondiale i nostri valichi videro l'eroismo dei nostri alpini e dei Kaiserjäger e, fra i primi, quello stesso Battisti che sognava lassù, unitamente ad altri volontari trentini, poter raggiungere Trento. Ancor oggi vestigia di lotte immani s'offrono allo sguardo dell'alpinista che ascolta lassù tutta la sinfonia della montagna ed ammira in uno splendido scenario di vette tutta la gamma di colori che tinge le rocce incombenti.

Anche l'eroico cadurino Pier Fortunato Calvi era passato dalla Sforzellina quand'egli dalla Svizzera voleva penetrare in patria per ridestarvi la congiura mazziniana: il suo sogno fu tronco dall'arresto avvenuto a Cogolo (nella notte del 16 sett. 1853) dov'era stato preceduto da informazioni all'Austria da un agente segreto nella Svizzera (7).

Ora il valico della Sforzellina ed ancor più quello della Forcola sono coperti di ghiacciai perenni. Non è però detto che un tempo, com'è anche di tanti valichi delle Alpi Occidentali, siano sempre stati così, se si può credere alla teoria del periodico aumento e ritiro dei ghiacciai alpini.

Altre curiosità sarebbero a dire su questi passi solandri, ma mi limiterò a citare don G. Arvedi, che, se come storico è da prendersi con somma cautela, è però ricco

di folclore e leggenda. Racconta egli come sul varco del Gavia, a 3581 m. (!) (forse lo identifica colla Sforzellina) abbia visto conservati in una specie di piramide alpina i teschi di due coniugi di Comasine, vittime di un fierissimo uragano (8). E mi piace riportare per esteso queste sue righe che sanno di leggenda, aggiungendo che se non le credeva vere lui, neppure noi sappiamo prestarvi credenza.

«Del resto i pegasici sono molto superstiziosi, e ti san dire: che a Poschiavo facendo battere il magico crivello dai fori si vede passare innanzi agli occhi il preteso delinquente. Si affannano a darti a bere, che sulle piazze di Sarodek a Nord-Ovest di Peio in vicinanza a perpetue nevi, una volta si tenevano annuali fiere, frequentate da Grigioni e Venosti, di bovini, e che ancor vi si trovano anella di ferro, vie selciate, piazze, tavole ecc., che grande era lo smercio di coperte, fanelle, valenzane e di panni. Che dal Giogo dello Stelvio valicando il monte Lifer, ossia il monte del ghiaccio sempre incappellato di neve si possa discendere per Vioz e Sarodek a Peio; lo credo, avendo visitati ambidue i versanti, e che tra Peio, e la Svizzera esistesse una viuzza ora occupata dalla ghiacciaia, tale viuzza avrebbe preso il nome dal corno detto Vioz: lo credo; ma delle fiere, delle vie selciate e delle tavole di pietra non sono persuaso, lo creda chi vuole» (9).

QUIRINO BEZZI

(1) Arvedi don Giuseppe: *Illustrazione della Val di Sole*. Trento, ed. Scotoni, 1888, pag. 13.

(2) Ciccolini Giovanni: *Ossana nelle sue memorie*. Malè, Tip. Solandra, pag. 28.

(3) Arvedi: op. cit., pag. 77.

(4) Mi sembra di averlo visto citato anche dallo Stoppani, ma ora non mi fu dato rintracciarne il passo.

(5) Ciccolini Giovanni: *Immigrati lombardi in Val di Sole*. Milano, 1936.
le. Ed. Monauni, Trento, 1884, pag. 114 e 115.

(6) Bottea don Tomaso: *Storia della Val di So-*

(7) A. Luzio: *I martiri di Belfiore*.

(8) Arvedi: op. cit., pag. 80.

(9) Idem, pag. 126.

Gli abbonati riceveranno il BOLLETTINO a sole 25 lire la copia. Chi verserà le 300 lire d'abbonamento annuale entro il 15 p. v. avrà il numero di dicembre GRATIS.